

Tempo di Quaresima - Il Domenica - Anno A (Viola)
"La trasfigurazione, preludio del paradiso"

Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.

**Introito
(Canto dal Graduale)**

Tibi dixit cor meum, quaesivi vultum tuum, vultum tuum Domine requiram: ne avertas faciem tuam a me.

R/ Dominus illuminatio mea, et salus mea: quem timébo?

Di te dice il mio cuore: "Cercate il suo volto". Il tuo volto io cerco, o Signore. Non nascondere il tuo volto da me.

R/ Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò timore?

Colletta

O Dio, che chiamasti alla fede i nostri padri e hai dato a noi la grazia di camminare alla luce del Vangelo, aprici all'ascolto del tuo Figlio, perché accettando nella nostra vita il mistero della croce, possiamo entrare nella gloria del tuo regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

**Dal libro della Genesi
(12, 1-4a)**

In quei giorni, il Signore disse ad Abram: "Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra".

Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore.

Parola di Dio.

**Salmo Responsoriale
(32, 4-5; 18-19; 20.22)**

Rit.: Donaci, Signore, il tuo amore: in te speriamo.

Retta è la parola del Signore / e fedele ogni sua opera. / Egli ama la giustizia e il diritto; / dell'amore del Signore è piena la terra. (Rit.)

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme, / su chi spera nel suo amore, / per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame. (Rit.)

L'anima nostra attende il Signore, egli è nostro aiuto e nostro scudo. / Su di noi sia il tuo amore, Signore, / come da te noi speriamo. (Rit.)

Seconda lettura

**Dalla seconda lettera di Paolo apostolo a Timoteo
(1, 8b-10)**

Figlio mio, con la forza di Dio, soffri con me per il vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo.

Parola di Dio.

Versetto al Vangelo
(Canto dal Graduale)

Commovisti Dòmine terram, et conturbasti eam.

Hai scosso la terra, l'hai squarciata.

Vangelo

Dal vangelo secondo Matteo

(17, 1-9)

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: “Signore è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia”. Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: “Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo”.

All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: “Alzatevi e non temete”. Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: “Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti”.

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium.

Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, et ex Patre natum ante omnia saecula.

Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt.

Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis.

Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est.

Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris.

Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis.

Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit.

Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas.

Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam.

Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum.

Et expecto resurrectionem mortuorum, et vitam venturi saeculi.

Amen.

Preghiere dei fedeli

Mosè ed Elia, la legge ed i profeti, rendono testimonianza al tuo Figlio. In lui si realizzano le tue promesse. Da lui ci giungono salvezza e pace.

Attraverso di lui ci rivolgiamo a te e ti diciamo:

Ascoltaci, o Padre buono!

1. Attraverso Abramo tu hai dato inizio alla prima alleanza. Dona alla tua Chiesa la forza e la gioia di annunziare la Buona Novella e di trasmettere consolazione e misericordia. Preghiamo.

2. Assieme ai fratelli ebrei e musulmani noi ci consideriamo figli di Abramo. Che questa tradizione di fede incoraggi la comprensione, faccia cadere le barriere di diffidenza, offra una ragione in più per cercare la pace. Preghiamo.

3. Per tutti quelli che vivono alle frontiere del dubbio, per tutti quelli che errano nel deserto della disperazione noi ti supplichiamo. Trasfigura la loro vita con la

gioia della tua presenza. Preghiamo.

4. *(Altre intenzioni)*

5. Gli apostoli sono scesi dalla montagna per proseguire il cammino verso la croce e la risurrezione. Guida il percorso delle nostre comunità ecclesiali e familiari. Preghiamo.

Dio, Padre di Gesù e Padre nostro, che arrivi anche per noi il giorno in cui il tuo amore si rivelerà in pienezza! Che brilli anche su di noi la luce della Trasfigurazione! Allora anche noi ci sentiremo dire: "Tu sei il figlio che amo". Che tu sia benedetto per i secoli dei secoli.

Sulle offerte

Questa offerta, Signore, ci ottenga il perdono dei nostri peccati e ci santifichi nel corpo e nello spirito, perché possiamo celebrare degnamente le feste pasquali. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

E' veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo nostro Signore.

Egli, dopo aver dato ai discepoli l'annuncio della sua morte, sul santo monte manifestò la sua gloria e chiamando a testimoni la legge e i profeti indicò agli apostoli che solo attraverso la passione possiamo giungere con lui al trionfo della risurrezione.

E noi uniti agli angeli del cielo acclamiamo senza fine la tua santità, cantando l'inno di lode:

Sanctus, / Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth. / Pleni sunt caeli et terra gloria tua. / Hosanna in excelsis. / Benedictus qui venit in nomine Domini. / Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

Visionem quam vidistis, némini dixéritis, donec a mortuis resurgat Filius hominis.

Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti.

Dopo la Comunione

Per la partecipazione ai tuoi gloriosi misteri ti rendiamo fervide grazie, Signore, perché a noi ancora pellegrini sulla terra fai pregustare i beni del cielo. Per Cristo nostro Signore.

* * *

Riflessioni sulle letture

La *storia di salvezza*, che inizia con la *vocazione* di Abramo (I lettura), trova in Gesù il suo punto culminante, come attestano Mosè ed Elia sul monte della trasfigurazione (vangelo), e prosegue nei tempi della chiesa con la *vocazione santa* dischiusa dal Vangelo di Gesù Cristo (II lettura). L'*obbedienza di Abramo* apre la via al compiersi della promessa di Dio di fare di lui una benedizione per tutte le genti (I lettura); alla trasfigurazione la voce divina chiede *obbedienza a Gesù*, il Figlio: "Ascoltate lui!" (vangelo); l'evento pasquale è grazia che chiede *obbedienza* al credente e lo rende testimone (II lettura).

Al cuore dell'episodio della trasfigurazione vi è la voce della nube che comanda l'ascolto di Gesù (cfr. *Mt 17,5*). La reazione dei discepoli alle parole celesti lega *ascolto* e *timore*: "ascoltando ciò, (...) i discepoli temettero grandemente" (*Mt 17,6*). Vi è qui l'eco del passo di *Dt 4,32-33* che dice: "Dal giorno in cui Dio creò l'uomo sulla terra vi fu mai cosa grande come questa, che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco e sia rimasto vivo?". Oggi, l'espressione che parla di "ascolto della Parola di Dio" è in bocca a tutti e rischia la banalizzazione: ascoltare la Parola di Dio è esperienza temibile che non coincide con la lettura e l'ascolto di pagine bibliche e non può essere confusa con segni dei tempi individuati per via sociologica più che mediante discernimento spirituale. Ascoltare la Parola di Dio significa scoprire la *presenza di Dio* e accoglierla in noi, ma si tratta di una presenza irriducibile all'origine della rappresentazione, della percezione e della conoscenza. E' una presenza altra, è luce. E' la presenza luminosa che abita Gesù. E che raggiunge i discepoli grazie alla voce di Dio che, attraverso le Scritture, proclama l'identità messiani-

ca di Gesù (“Questi è il mio Figlio”: *Sal* 2,7), servo (“In lui mi sono compiaciuto”: *Is* 42,1) e profeta (“Ascoltatelo!”: *Dt* 18,15). L’ascolto della Parola di Dio è temibile anche perché conduce al *cambiamento*, alla conversione, a mutare vita facendo della Parola ascoltata il centro rinnovato e innovatore della propria esistenza. L’ascolto della Parola di Dio è temibile perché provoca una crisi, un esodo (come avviene per Abramo: cfr. *Gn* 12,1-4), un *uscire dalla casa delle certezze e delle abitudini* per iniziare un cammino non sorretto da umane sicurezze.

L’esperienza della trasfigurazione di Gesù coinvolge anche i *sensi* dei discepoli: essi ascoltano, vedono, sono toccati da Gesù (*Mt* 17,7: “toccandoli”, notazione solo di Matteo). Il corpo è il soggetto dell’esperienza spirituale e i sensi corporei intervengono in essa. Consentendoci di aprirci all’alterità, di metterci in contatto con il mondo, essi svolgono una funzione incoativamente spirituale. E la trasfigurazione ci suggerisce di ritrovare *l’unità della spiritualità cristiana* uscendo dai dualismi che spesso l’hanno segnata: interiore-estriore, sensi-spirito, corpo-anima, sensibilità-interiorità... La separazione tra corpo e spirito o la loro confusione conducono alla morte dell’uno e dell’altro e soprattutto fanno sparire l’autentica esperienza spirituale, che è esperienza di tutto l’uomo. Il credente ordina i suoi sensi con la fede, li innesta in Cristo, li allena alla preghiera, li lascia guidare dallo Spirito santo e così la sua esperienza di Dio sarà integrale. Come lo fu per Agostino nell’incontro che cambiò la sua esistenza: “Mi chiamasti e il tuo grido lacerò la mia sordità; balenasti e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza e io respirai e anelo verso di te; gustai e ho fame e sete; mi toccasti e arsi dal desiderio della tua pace” (*Confessioni* X,27,38). Non siamo di fronte a esperienze mistiche riservate a pochi eletti, ma all’esperienza di fede ordinaria del credente che *ascoltando* la Parola di Dio attraverso la Scrittura *vede* nella fede il volto di Cristo, *tocca* la sua presenza che gli si offre, *gusta* la consolazione dello Spirito, *piange* di compunzione, *respira* il respiro di Dio, ovvero, giunge a vivere la sua quotidiana esistenza, che è esistenza nel corpo, sotto la luce trasfigurante della grazia.

* * *

* *L’interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate da Enzo Bianchi, Goffredo Boselli, Lisa Cremaschi e Luciano Manicardi (Comunità di Bose) - Ved. “Eucaristia e Parola” - Ed. Vita e Pensiero, pagg. 65ss.).*

* * *

LA BELLEZZA DEI GESTI DEL CRISTIANO

di Paul Christophe

Comunicarsi nella mano

(continua dal n. 796)

Non è possibile trovare un atteggiamento più degno e più rispettoso per ricevere il corpo e il sangue di Cristo. La stessa disposizione delle mani si ritrova sia nella chiesa di Gerusalemme che in quella di Antiochia, come attestano Teodoro di Mopsuestia e Giovanni Crisostomo.

Quando dunque ti avvicini, non procedere con le palme delle mani aperte né con le dita separate. Ma fa’ con la tua mano sinistra un trono per la tua destra poiché sta per accogliere il re, e nel cavo della mano ricevi il corpo di Cristo rispondendo “Amen”. Quindi, avendo santificato attentamente gli occhi al contatto del santo corpo, prendilo, preoccupandoti di non perderne nulla. Qualora infatti tu ne perdessi qualcosa, sarebbe come se tu fossi privato di un tuo membro. Dimmi, se qualcuno ti avesse regalato dei frammenti di oro, non li terrestri con grande precauzione, guardandoti dal perderne qualcosa o dal riceverne danno? Non farai dunque attenzione con molta più accuratezza su una cosa ancora più preziosa dell’oro e delle pietre preziose, per non perderne neppure un frammento? Infine, dopo aver comunicato al corpo di Cristo, accostati anche al calice del sangue, non stendendo le mani, ma inchinandoti e dicendo con un gesto di adorazione e di venerazione: “Amen”. Santificati, partecipando anche al sangue di Cristo.

Giovanni di Gerusalemme, *Catechesi mistagogica* quinta 21-22

(18. continua)

* * *

I simboli nell'arte cristiana

- I H S

(continua dal n. 796)

Già nell'Antico Testamento era presente l'attesa e il desiderio di un salvatore ("Ecco ciò che il Signore fa sentire all'estremità della terra: "Dite alla figlia di Sion: Ecco arriva il tuo salvatore; ecco, ha con sé la sua mercede, la sua ricompensa è davanti a lui"", Is 62,11) e nei Salmi troviamo questa invocazione: "Ma io sono povero e infelice, vieni presto, mio Dio; tu sei mio aiuto e mio salvatore; Signore non tardare" (Sal 70,6).

Gesù, durante la sua vita pubblica, fa segni e miracoli perché riconoscano in lui il Figlio di Dio che è venuto a redimere gli uomini. Gli abitanti di Samaria, ad esempio, non credono più per la parola della Samaritana, ma perché loro stessi hanno udito e compreso che il Maestro "è veramente il salvatore del mondo" (cfr. Gv 4,42). Gesù, quindi, sintetizza e porta a compimento tutte le attese di salvezza del popolo di Dio, che si sono manifestate lungo il corso della storia; egli è la parola d'amore di Dio per l'umanità.

Dio, il quale "vuole che tutti gli uomini si salvino e arrivino alla conoscenza della verità" (1Tm 2,4), "dopo avere a più riprese e in più modi parlato un tempo ai padri per mezzo dei profeti" (Eb 1,1), quando venne la pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio, Verbo fatto carne, unto dallo Spirito Santo, ad annunziare la buona novella ai poveri, a risanare i cuori affranti, medico di carne e spirito, mediatore tra Dio e gli uomini (SC 5).

Questo simbolo è formato da due lettere greche sovrapposte: la X (*chi*) e la P (*rho*), le due lettere iniziali del nome *Cristo* in greco. Cristo vuol dire "unto" e traduce il termine ebraico *Messia*.

Due episodi evangelici ci aiutano a comprendere meglio questa realtà: l'avvio del ministero apostolico di Gesù e la professione di fede di Pietro.

(2. continua)

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Li condusse sulla montagna

"Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni, suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce" (Mt 17,1-2). Gesù li condusse sulla montagna per mostrare loro la gloria della sua divinità, far loro conoscere che egli era il Redentore di Israele, come aveva mostrato attraverso i suoi profeti, e infine per prevenire ogni scandalo alla vista delle sofferenze liberamente accettate che stava per subire per noi nella sua natura umana. Lo conoscevano, infatti, come uomo, ma ignoravano che fosse Dio; lo conoscevano come figlio di Maria, un uomo che viveva con loro nel mondo, ma sulla montagna fece loro conoscere che egli era il Figlio di Dio, Dio stesso. L'avevano visto mangiare e bere, faticare e riposarsi, assopirsi e dormire, provare paura fino a sudare, cose tutte che non sembravano affatto in armonia con la sua natura divina e che parevano convenienti soltanto alla sua umanità. Ecco perché li condusse sulla montagna, affinché il Padre lo chiamasse suo Figlio e mostrasse loro che era veramente suo Figlio e che era Dio. Li condusse sulla montagna e mostrò loro la sua regalità prima di soffrire, la sua potenza prima di morire, la sua gloria prima di essere oltraggiato, il suo onore prima di subire l'ignominia. Così, quando sarebbe stato preso e crocifisso dai giudei, i suoi apostoli avrebbero compreso che non si era lasciato prendere per debolezza, ma di buon grado, per libera scelta al fine di salvare il mondo. Li condusse sul monte e mostrò loro, prima della sua resurrezione, la gloria della sua divinità. Così, quando sarebbe risorto dai morti nella gloria della sua divinità, i suoi discepoli avrebbero riconosciuto che non riceveva questa gloria a ricompensa della sua sofferenza, come se ne avesse bisogno, ma che essa era sua da prima dei secoli, con il Padre e presso il Padre, come lui stesso disse quando si avvicinò l'ora della sua passione volontaria: "Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse" (Gv 17,5).

Efrem il Siro, *Omelia sulla trasfigurazione, Opera omnia quae exstant graece* II, Roma 1743, pp. 41-43

* * *

GUIDA AI LUOGHI DI ANTICA SPIRITUALITA' BENEDETTINA
MONASTERO "MATER ECCLESIAE" DELL'ISOLA SAN GIULIO

Presentazione a cura della Madre Anna Maria Cànopi osb

(continua dal n. 796)

La ripresa del lavoro va fino alla preghiera vespertina alla quale segue un tempo di lectio divina nel raccoglimento della cella. Dopo il pasto serale ha luogo la riunione comunitaria per uno spontaneo scambio fraterno sugli avvenimenti riguardanti non solo la nostra comunità, ma anche la Chiesa e il mondo intero.

Come è evidente, il primato della preghiera nulla toglie alla serietà del lavoro, che pure è amato e offerto a Dio in spirito di obbedienza. Ogni monaca si dedica al compito che le è assegnato con la consapevolezza e la responsabilità di chi, solidale con la condizione di tutti gli uomini, deve guadagnarsi il pane quotidiano. Le attività lavorative hanno assunto nel tempo modalità differenti in relazione allo sviluppo della comunità. Oltre ai molti lavori e servizi ordinari, è stato possibile impiantare un ben attrezzato laboratorio di restauro tessili antichi, in cui si trova impegnato un buon numero di monache. Si è incrementato anche il laboratorio di ricamo e confezione dei paramenti sacri affiancato da quello di tessitura a mano. Inoltre si sono via via aggiunte la pittura delle icone, delle pergamene, dei ceri, e una discreta stamperia che permette di diffondere la parola spirituale che viene quotidianamente offerta alla comunità e agli ospiti. Si aggiungono vari lavori culturali, a richiesta delle case editrici e delle riviste religiose.

La regola del silenzio, osservata durante l'intera giornata, non ci chiude in noi stesse, non ci isola dagli altri; ci rende anzi più presenti in profondità e più recettive a quanto accade vicino e lontano. È in questa dimensione di interiorità che avviene innanzitutto il nostro incontro, pur senza l'uso dei mass media (radio, televisione ecc.) con i fratelli che vivono nel mondo. Essi sono molto presenti alla nostra vita, anche attraverso l'ospitalità praticata come un sacro e amato dovere perché, secondo lo spirito di san Benedetto, con sguardo di fede in coloro che bussano alla porta del monastero si riconosce Cristo in persona. A loro proponiamo di condividere integralmente la preghiera liturgica, l'ascolto della Parola, il silenzio, in modo che possano trovare le condizioni favorevoli per fare un'autentica esperienza spirituale.

Il numero di questi "cercatori di Dio" è andato sempre più aumentando nel tempo, nonostante le esigenti richieste e le difficoltà logistiche che l'Isola comporta. Generalmente ad una prima, e a volte casuale esperienza, ne seguono altre.

Numerosi secolari hanno, anzi, scelto di legarsi stabilmente alla nostra comunità in qualità di oblato, per vivere la spiritualità benedettina nel loro ambiente familiare e di lavoro. In tal modo la vita monastica diventa generatrice di quei valori cristiani che favoriscono nella Chiesa e nella società lo spirito delle beatitudini, la concordia e la pace.

Fin dallo stabilirsi della comunità sull'Isola sono state numerose le scolaresche e i gruppi parrocchiali e di varie categorie di persone, che hanno chiesto incontri spirituali, da noi intesi come "servizio della Parola". In essi cerchiamo di rispondere alle loro esigenze, spezzando la Parola di Dio perché possa essere luce sul loro cammino o offrendo una testimonianza sul significato della vita monastica come vita cristiana totalmente incentrata su Dio.

Inoltre un aspetto importante della nostra ospitalità è costituito dall'aiuto dato a persone che chiedono un orientamento per la vita, o una parola di conforto. In esse, che sovente vengono qui indirizzate da altri come ad un'ultima spiaggia, massimamente riconosciamo i "poveri" del nostro tempo, bisognosi non di aiuti economici, ma di ridare senso e speranza alla loro vita, ricuperando gli autentici valori umani e cristiani.

Possiamo solo ringraziare il Signore per il felice incremento che, con nostra stessa sorpresa, ha dato alla comunità facendone una presenza di grazia nella Chiesa locale, un punto di riferimento per molte persone che hanno potuto riscoprire nella piccola isola lacustre il fascino di una vita aperta sul mistero di Dio.

(2. continua)

* * *